



Dei cani e dei lupi

di *francesco m.t. tarantino*



M'innamorai del latrato dei cani
ed imparai a comprenderlo a sera,
ad indagare ogni sibilo magico:
le differenze, gli intervalli brevi

e la continuità riverberata
della frequenza degli ululati
come fossero lamenti di uomini.
E nelle traversie delle pene

riconsideravo, attimo per attimo,
sentimenti lasciati ad appassire
nell'ingorgo di immagini irriflesse
ma che gli occhi dei cani restituivano.

Non avevo altre sinfonie e infine
il cucciolo piangeva disperato
e disperdeva i sogni oltre la luna
nel tonfo della notte, a impaurire

le traslucide ombre delle orme assenti.
Imparavo a riflettermi negli occhi
della loro sensibilità d'anima,
cogliere ogni spostamento dell'ugola

e rifondare il verbo, ogni parola,
finché provai a parlare come loro,
come i cani che gridano alla luna
e la luna comprende e corrisponde.

Se ti aggiri nei vicoli alla sera
mi senti trascinare come loro
le ossa stanche coi sogni d'abbandoni:
la paura della catena al collo.

Mi ricordo di Lisa che piangeva
al solo tintinnio di ferraglie,
ed io che proprio non la capivo,
mi seguiva in distanza con timore.

Una sera di settembre insieme a lei
provai a guardar la luna e le stelle
con i suoi versi ripresi da un eco
fin dove la parola resta muta.

Se t'innamori del canto notturno
che il cane o un lupo dedicano al cielo,
alla sera non puoi non imitarli
pur se i vicini ti prendono per matto.